

Un'altra asta deserta continua l'agonia del museo Ginori

Il suo destino è legato alla manifattura rilevata dalla Kering ma il rilancio è bloccato: il gruppo non possiede i terreni

ILARIA CIUTI

ASTA deserta. Ancora un'altra indetta dal tribunale che ha raccolto l'eredità del fallimento della Richard Ginori 1735 di cui il Museo di Doccia era una controllata. Nessuno presenta un'offerta per il prestigioso museo. Nessuno nelle aste precedenti. Nessuno ieri, dopo anni di abbandono della galleria che rischia di andare in rovina. Nonostante ospiti i più bei pezzi delle porcellane, le ceramiche, le terraglie, gli splendidi vasi decorati da artisti prodotti dalla Ginori fin dal 1737, compresi i pezzi unici di Giò Ponti. Per citare alcune delle meraviglie che andrebbero perse.

Il fallimento dell'asta era un fallimento annunciato. Perché il destino del museo è indissolubilmente legato alla sorte dei terreni intorno alla manifattura Ginori che il gruppo francese del lusso, Kering, ha rilevato quattro anni fa, prima per mano di Gucci e poi direttamente, e riportato in vita dopo il fallimento. Ma non possiede i terreni su cui la manifattura sorge. Perché, mentre fabbrica e museo erano della Richard Ginori 1735, i terreni appartenevano alla Rg Real Estate,

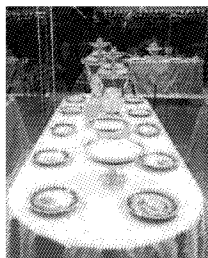
al 50% della Ginori e l'altro 50% di Trivago, un gruppo immobiliare a sua volta fallito. Lasciando i suoi debiti a tre banche: Bnp Paribas, Unicredit e Banca popolare di Vicenza. Possedendo marchio e attività ma non i terreni, e dunque neanche la certezza di poter restare a Sesto, Kering non può fare gli importanti investimenti necessari dopo il primo rilancio. E quindi cerca di comprali. Ma

L'area è di proprietà di tre istituti di credito che hanno rifiutato l'offerta di acquisto. L'appello del sindaco di Sesto

le banche non collaborano. E il Museo resta indesiderato perché la sua sorte è legata alla manifattura come interessante museo aziendale pronto a scambiare con la fabbrica iniziative e progetti. Altrimenti, da solo e in periferia, non avrebbe attrattiva.

Dunque i terreni sono lo snodo delle due questioni: far sì che la Ginori si sviluppi con gli investimenti previsti e per cui i lavorato-

ri hanno accettato la solidarietà e stanno sacrificando parte dei loro stipendi. E salvare il Museo di Doccia. Kering ha fatto la prima offerta di acquisto dei terreni nel 2015, le banche hanno rifiutato nel luglio 2016, dopodiché la trattativa è ripartita ma è ancora nelle secche. Kering ha fatto una nuova proposta a fine dicembre immediatamente accettata dal liquidatore, ma le banche ancora tacciono e fanno temere il peggio. Lo ribadiscono sia il sindaco di Sesto Lorenzo Falchi (vedi intervento sotto) che il responsabile Filctem-Cgil Riccardo Marasco che i problemi di manifattura e museo sono indissolubilmente legati e che lo sblocco dei terreni è il punto di svolta. Falchi lancia un appello alle banche per i terreni, ma sul museo chiama in causa anche la politica. «La palla — dice — ora passa al Mibact e al ministro Franceschini, dal quale auspichiamo di ricevere al più presto una risposta. Se non vogliamo perdere per sempre opere di straordinario valore storico e artistico è necessario che nel giro di poche settimane si arrivi ad una decisione necessariamente politica». Marasco sottolinea: «Quest'ultima asta dimostra ancora una volta che tra la manifattura, i terreni su cui sorge e il museo può esistere solo un progetto organico. Rilancio della manifattura e attrattività di Doccia dipendono dai terreni. Questo stallo dura da troppo e lo pagano i lavoratori. Vorremmo che anche gli istituti di credito facessero la loro parte».



IN ESPOSIZIONE
Due immagini del Museo di porcellane della Ginori dove sono esposti piatti e oggetti artistici

